

Una rubrica de
Il Grigione Italiano

La Voce del San Bernardino

Distanza

In Svizzera, le lingue non sono solo strumenti di comunicazione: sono identità, territori, storie. Eppure, capita che alcune di queste identità vengano messe da parte. La recente decisione del Canton Zurigo di rinviare l'insegnamento del francese nelle scuole elementari ha riaperto un dibattito che, per chi vive in Mesolcina e Calanca, non è mai davvero sopito. Non si tratta solo di una scelta didattica, ma di un segnale: quello di una Svizzera tedesca che fatica a riconoscere il valore delle altre lingue nazionali. Questo atteggiamento si riflette anche nella quotidianità delle nostre valli. Non è raro ricevere lettere ufficiali da Coira scritte in tedesco, nonostante l'italiano sia lingua ufficiale nel Moesano. E mi è stato raccontato che può succedere, chiamando la polizia cantonale di sera, di trovarsi a parlare con operatori che non conoscono l'italiano. In momenti di emergenza, la lingua non dovrebbe essere una barriera.

Anche il turismo riflette questa dinamica. I visitatori svizzero-tedeschi che arrivano in valle spesso si rivolgono direttamente in tedesco, dando per scontato che la loro lingua sia compresa. Non si tratta di maleducazione, ma di una forma di inconsapevolezza: quella di chi non si accorge di essere ospite in una regione con una lingua e una cultura diverse. È un piccolo gesto, ma significativo. Perché il riconoscimento passa anche da lì.

Durante la pandemia, questa distanza si è fatta ancora più evidente. Nei primi giorni dell'emergenza, i Comuni della bassa Mesolcina avevano espresso la necessità di poter adottare misure più severe, in linea con quelle del Ticino, con cui condividono territorio, mobilità e relazioni quotidiane. Si parlava di una "finestra di crisi" per il Moesano, che avrebbe permesso di reagire in modo più tempestivo e mirato. Tuttavia, il Governo grigionese ha dichiarato che nessuna richiesta formale era giunta dalla Regione Moesa. Questo ha generato tensioni: alcuni municipi e granconsiglieri, tra cui Nicoletta Noi-Togni, si sono dissociati pubblicamente dalla posizione ufficiale della Regione, sottolineando la necessità di un'azione più decisa. La sensazione, per molti, è stata quella di essere lasciati soli. Di fronte a una crisi sanitaria senza precedenti, le valli italofone dei Grigioni si sono trovate a dover aspettare decisioni prese a Coira, spesso con ritardo, e non sempre in sintonia con la realtà locale. La comunicazione è apparsa frammentaria, e la fiducia nelle istituzioni cantonali ha subito un colpo.

Questi episodi non sono isolati. Sono parte di una sensazione più ampia: quella di essere ai margini. La Mesolcina e la Calanca sono geograficamente lontane da Coira, ma la distanza che si percepisce è anche culturale, politica, amministrativa. Le decisioni sembrano spesso calate dall'alto, senza un vero ascolto. I bisogni delle valli vengono interpretati, non raccolti. Le soluzioni vengono imposte, non costruite insieme. Il rischio più insidioso è quello dell'assuefazione. Quando ci si abitua a ricevere lettere in una lingua che non è la propria, a dover giustificare ogni volta la propria identità linguistica, a sentirsi periferia, si rischia di perdere qualcosa di più profondo: la fiducia nel sistema. Ma le valli del Moesano non sono periferia: sono frontiera, sono ponte, sono ricchezza. Sono una parte viva e pulsante dei Grigioni e meritano di essere trattate come tale. Non si tratta di rivendicare privilegi, né di alimentare divisioni. Si tratta piuttosto di riaffermare un principio fondamentale: quello dell'equità. Anche in Mesolcina e Calanca si contribuisce alla vita del Cantone, si partecipa alle sue dinamiche democratiche, si costruisce il suo futuro. E anche qui si ha diritto a essere ascoltati, rispettati, considerati. Occorre quindi promuovere un dialogo costante e costruttivo tra le istituzioni cantonali e le realtà locali. Non basta che le valli parolino; è necessario che qualcuno le ascolti davvero. È fondamentale che le esigenze del territorio vengano recepite con attenzione e tradotte in azioni concrete, che tengano conto delle specificità linguistiche, culturali e geografiche. Solo così si potrà ricostruire un rapporto di fiducia e collaborazione.

TF

Plurilinguismo e frontiera: Cassis incontra il Governo grigionese, riflessi anche per Mesolcina e Calanca

di TINA FURGER

Il consigliere federale Ignazio Cassis ha incontrato giovedì il Governo grigionese a Reichenau per il suo ottavo dialogo politico con l'esecutivo retico. Al centro dell'incontro, temi transfrontalieri e plurilinguismo – due questioni che toccano da vicino anche le valli italofone dei Grigioni, in particolare Mesolcina e Calanca, dove la frontiera linguistica e culturale è parte integrante della quotidianità.

Se i trasporti in vista delle Olimpiadi di Milano-Cortina 2026 e la fiscalità dei frontalieri hanno occupato buona parte del confronto, è stato il tema del plurilinguismo a offrire spunti di riflessione più ampi e duraturi. Cassis ha definito il plurilinguismo "un vantaggio prezioso" per la Confederazione, capace di costruire ponti tra le regioni linguistiche svizzere e con i Paesi vicini. Un messaggio che risuona in particolare nelle valli del Moesano, dove l'italiano è lingua madre, il romancio è vicino ma poco presente, e il tedesco resta la lingua amministrativa del Cantone.

«Costruiamo ponti in due lingue», ha dichiarato Cassis, riferendosi al dialogo tra l'italofonia e il romancio, incarnato anche dal presidente del Governo grigionese Marcus Caduff.

Negli ultimi anni, il Cantone ha promosso diverse iniziative per rafforzare le lingue minoritarie, ma resta aperta la questione di come queste politiche si traducano concretamente nelle valli del Moesano. In particolare, Mesolcina e Calanca si trovano spesso a fare i conti con una realtà in cui l'italiano è lingua madre, ma non sempre valorizzata a livello cantonale, mentre il romancio è presente più come riferimento culturale che come lingua viva.

In questo contesto, diventa centrale interrogarsi su quali forme di collaborazione e scambio culturale contribuiscano oggi a valorizzare il



Foto: Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

patrimonio linguistico delle valli italofone, e su come il plurilinguismo possa tradursi in esperienze concrete e vantaggi tangibili per chi vive in territori di frontiera linguistica.

In merito al ruolo del plurilinguismo nelle valli italofone dei Grigioni, la Pro Grigioni Italiano ha condiviso alcune riflessioni e alcuni esempi concreti di attività in corso.

Esistono collaborazioni con il Ticino o con realtà italiane per valorizzare il nostro patrimonio linguistico?

«Esistono numerose collaborazioni volte a valorizzare il nostro patrimonio linguistico e culturale nell'ambito delle nostre attività. Un esempio significativo, ormai conso-

lidato da alcuni anni, è la collaborazione con il DECS (Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport del Cantone Ticino) in occasione della Settimana della Svizzera italiana, che ci permette di promuovere la lingua italiana in diversi istituti scolastici elvetici.

Le nostre sezioni collaborano regolarmente anche con enti e ospiti provenienti dal Ticino e dall'Italia all'interno della loro programmazione. Per citare solo alcuni esempi, potremmo ricordare la Letteratura Moesano Festival (con collaborazioni a livello sovregionale, col Ticino e con l'Italia), la consolidata collaborazione con la Casa della Letteratura per la Svizzera italiana e il concorso di poesia dialettale di Sondalo, che ci ha consentito di presentare e va-

lorizzare anche i nostri dialetti all'estero».

Come si può rendere il plurilinguismo una risorsa concreta per la popolazione locale, al di là delle dichiarazioni istituzionali?

«Oltre al suo valore identitario e culturale, il plurilinguismo porta già oggi benefici tangibili. Sul piano sociale, favorisce coesione, integrazione e comprensione reciproca – in particolare per chi vive nelle aree di confine tra diverse regioni linguistiche. Sul piano economico e professionale, offre la possibilità di valorizzare le opportunità turistiche e lavorative del territorio e, più in generale, rappresenta una competenza sempre più strategica nel mondo contemporaneo. Partendo da questi presupposti, è essenziale che tutte le comunità linguistiche sviluppino una piena consapevolezza di questa ricchezza e vivano il plurilinguismo come un'opportunità, non come un peso. In tale prospettiva, le istituzioni pubbliche hanno una responsabilità decisiva: comunicare nelle diverse lingue ufficiali e assumere personale proveniente dalle varie comunità linguistiche è fondamentale per permettere all'amministrazione di incarnare e promuovere concretamente questo principio.

Iniziativa quali la delocalizzazione di posti di lavoro pubblici nelle regioni linguistiche minoritarie possono inoltre rafforzare questa percezione, aiutando la popolazione locale a riconoscere il plurilinguismo come una risorsa concreta e, al tempo stesso, arricchendo le competenze all'interno dell'ente pubblico».

L'incontro tra il consigliere federale Ignazio Cassis e il Governo grigionese ha riportato al centro dell'attenzione il tema del plurilinguismo, considerato una risorsa strategica per la Confederazione. Le valli italofone dei Grigioni, come Mesolcina e Calanca, si trovano in una posizione particolare: da un lato partecipano a questo quadro nazionale e cantonale, dall'altro vivono quotidianamente le sfide legate alla valorizzazione dell'italiano in un contesto trilingue.

Le collaborazioni con il Ticino e con realtà italiane, così come le iniziative locali promosse dalla Pgi, mostrano che esistono già strumenti e reti attive per sostenere il patrimonio linguistico e culturale del Moesano. Resta aperta la questione di come rendere il plurilinguismo una risorsa accessibile e concreta per la popolazione, anche attraverso politiche pubbliche che tengano conto delle specificità territoriali.

In questo senso, l'incontro di Reichenau rappresenta un'occasione per rilanciare il dialogo tra istituzioni e regioni periferiche, con l'obiettivo di rafforzare la presenza delle lingue minoritarie non solo a livello simbolico, ma anche operativo.

Ventuno nuovi apprendisti in Ticino e Moesano



I 19 presenti giovani presenti all'evento organizzato apposta per loro da Coop al Centro sportivo di Tenero

ci / Un bel team di giovani ha iniziato ad agosto la formazione all'interno del Gruppo Coop, le professioni che hanno scelto vanno dall'addetto in gastronomia standardizzata alla panettiera/pasticceria, dall'impiegato del commercio al dettaglio all'assistente del commercio al dettaglio.

Ad iniziare quest'anno l'apprendistato nel Gruppo Coop in Ticino e Moesano sono 21 ragazze e ragazzi.

Quelli che lavorano nei supermercati svolgono il primo anno a Tenero, Losone Cattori o Canobbio, con la supervisione del formatore del negozio base. Ma l'apparato che segue gli ap-

prendisti da Coop prevede anche una responsabile apprendisti, Doruntina Berisha, che avendo a che fare da vicino con il mondo dei più giovani, è in grado di offrire una visione d'insieme: «durante i giorni di stage, dalle valutazioni, emerge sempre più la loro timidezza. Un aspetto non per forza legato al non volersi mettere in gioco oppure al non voler stare in mezzo alla gente, personalmente, lo vedo come un segno di protezione. Il mondo dell'adulto è nuovo per loro ed è tutto ancora da scoprire, si danno e si prendono del tempo».

Stefano Lauducci (in foto nella fila davanti, il primo da destra), neo apprendista nella Coop di Tenero racconta del momento in cui ha ricevuto la notizia dell'assunzione: «quando sono tornato a casa, ho subito chiamato mio padre per dirgli: ce l'ho fatta! Sono stato assunto!». Quando ha iniziato le ricerche per un impiego, sapeva dove voleva andare: «niente seconde scelte». È un concentrato di emozioni, Stefano, quando racconta del suo nuovo lavoro: «la Coop di Tenero è molto grande, quindi non ho avuto modo di conoscere tutti i colleghi, ma il lavoro col sorriso anche grazie a loro: l'ambiente è accogliente e mi sono sentito subito integrato».